

Il dilemma

29 luglio 2020 Uno spettro angoscia la destra economica

Il governo va avanti a colpi di annunci sul prossimo arrivo di miliardi e miliardi di euro per sostenere il Paese provato da mesi di blocco totale imposto dalla necessità di contrastare il contagio da covid19. Nessuno è in grado di prevedere quando questi annunci diventeranno effettivamente realtà, ma quanto concordato finora arriverà; e poi dovrà esser ripagata.

Ma il tema fondamentale del momento politico non è la definizione del numero preciso dei miliardi che verranno ottenuti, in prestito e da restituire, dall'Unione Europea o da qualsiasi altro finanziatore, ma la scelta dell'indirizzo che verrà dato all'immissione nella economia italiana di un flusso così consistente di denaro; perché non si può fare finta di ignorare che un flusso del genere può non essere destinato semplicemente a riattivare i settori produttivi congelati dalle ragioni imposte dall'emergenza sanitaria, ma potrà incidere in maniera determinante sulla definizione dell'indirizzo di fondo verso cui potrà essere guidata la ripresa economica.

Questo indirizzo potrà limitarsi a rimettere in movimento il sistema produttivo precedente o, invece, potrà porsi tra gli obiettivi quello di determinare una modificazione di fondo del sistema stesso?

I partiti del centrodestra, in particolare la destra economica che difende l'ineguaglianza sociale, sono attentissimi alla risposta ad un interrogativo del genere. Tendenzialmente e ideologicamente sarebbero portati a sostenere che la ripresa non dovrebbe mettere in discussione il sistema che è stato realizzato in questi ultimi trenta anni, ben diverso da quello che venne scelto liberamente nel secondo dopoguerra e che portò a realizzare il miracolo economico e quella società del benessere diffuso delle grandi garanzie sociali che hanno portato il nostro Paese ai primi posti tra quelli più attenti all'eguaglianza dell'intero pianeta.

La prima richiesta del centrodestra è quindi che l'esperienza della epidemia porti a migliorare il più possibile il modello in vigore fino al febbraio 2020, ripulendolo di quelle incrostazioni burocratiche che troppo spesso ne hanno messo in mostra i limiti e le carenze, sia quando causano sprechi sia quando ostacolano gli interessi privati.

Su questo indirizzo dei partiti d'opposizione, quello che punta alla riproposizione del modello neoliberista occidentale liberato ancora di più dai costi dell'assistenza e della redistribuzione del reddito, grava però un pericolo: che la ripresa venga invece realizzata per smantellare il modello realizzato negli ultimi trenta anni, per ritornare al precedente modello sociale e di sviluppo non fondato sulla libertà d'impresa senza regole e sul mercato abbandonato agli speculatori e ai conflitti d'interesse, ma su un intervento dello Stato che invece garantiva, come ha sostenuto il segretario della Cgil Maurizio Landini, non solo profitto ma sicurezza, qualità della vita e del lavoro e giustizia sociale.

Se a spingere per una ripresa diretta a realizzare un sistema antiliberista o un sistema sviluppatista di Stato sull'esempio di quello italiano del dopoguerra, fosse soltanto il leader della più forte confederazione sindacale del Paese, il centrodestra dovrebbe comunque stare in guardia ma senza eccessive preoccupazioni. Landini non fa che ripetere gli antichi slogan della sinistra del dopoguerra, totalmente diversa da quella di oggi, adeguandoli alla realtà del momento. La sua è una zuppa cucinata con una ricetta antica che potrebbe apparire appetibile in un momento delicato come quello attuale, se non ci fossero i media a fare da guardiani e a lavorare per farla sembrare indigesta.

Il pericolo per il centrodestra è che Landini non è il solo a proporre che i soldi della ripresa servano a realizzare un modello dove profitto e mercato siano regolati, fondato anche sull'intervento pubblico finanziato da nuove forme di tassazione dei cittadini più abbienti, ancora più invasive per loro considerando la fuga dal fisco conseguita nell'ultimo trentennio a forza di condoni. Con lui c'è anche quella parte della cultura cattolica ugualitaria che dopo essere stata messa all'angolo dagli anni Settanta si è risvegliata all'ombra del pontificato populista (nel senso che mette al primo posto gli interessi del popolo dei poveri) di Francesco e pensa che questo sia il momento per muoversi con la massima energia, attraverso il governo bis del "papista Conte", per dare vita alla società dell'eguaglianza realizzata via governo e con le libertà parassitarie ridimensionate e subordinate all'etica superiore di uno Stato finalmente liberato dall'influenza del neoliberalismo euroamericano.

I partiti d'opposizione, quindi, stanno attentissimi. Il loro compito è pesantissimo. Debbono impedire che un Alcide De Gasperi e un Togliatti redivivi e le forze ugualitarie che giacevano congelate sotto il ghiacciaio della sinistra liberlademocratica negli ultimi decenni, ripetano quel che hanno fatto nell'immediato secondo dopoguerra; debbono impedire che il Paese venga trainato dai nuovi democratici, dagli idealisti del cattolicesimo progressista e dell'azione anti-parassiti nella dimensione politica delle democrazie popolari che nel secondo dopoguerra recuperarono enormi risorse dalle classi a reddito superiore, anche con espropri di grandi patrimoni, agricoli e non; che sia una imposta sui redditi superiori fortemente progressiva o una imposta sui grandi patrimoni, ne hanno terrore. Premono per avere più denaro dallo Stato, contando sul fatto che poi a ripagare il debito saranno, con più tasse e accise, i redditi inferiori ben più facili da colpire.

Al momento però non si vede alcuno statista del livello necessario, e per un Landini ci sono migliaia di benpagati intellettuali che difendono gli interessi delle aziende private, italiane e straniere; e dei loro grandi azionisti. E Papa Francesco ragiona come il capo di una Chiesa mondiale, che ha una percentuale enorme di fedeli nei continenti che spingono per poter emigrare liberamente in Europa, e il sale della libera immigrazione mescolato alla minestra dell'egualitarismo la rende immangiabile per gli italiani a reddito inferiore che la pensano come Landini.

Secondo un noto aforisma attribuito a Oscar Wilde non bisognerebbe "mai discutere con un idiota, perché ti trascina al suo livello e ti batte con l'esperienza"; aggiungerei "soprattutto se è ben pagato" perché questo gli offre anche il tempo per stancarti.

Ebbene, in questa sorta di delirio collettivo di massa (così come potrebbe essere definita l'attuale condizione del Paese da uno psicologo) causato dall'epidemia da coronavirus, gli utili idioti ben pagati che si atteggiavano a moderni Savonarola imperversano in ogni angolo di queste lande desolate, ricordandoci con enfasi che "non si può bloccare l'economia!"; e l'astuzia è che su questo hanno ragione, ma solo su questo.

Purtroppo noi siamo per l'appunto la patria di Girolamo Savonarola e purtroppo si deve ricordare che i morti ci sono, nonostante il blocco semi-totale. E' vero che si può morire non solo di o con Covid-19, come purtroppo accade nei riguardi di quella parte in prevalenza anziana della popolazione che il nostro sistema pubblico "razionalizzato" riesce a proteggere, ma anche di infezioni contratte ogni giorno negli ospedali italiani sistematicamente ridotti di numero e personale perché "la pressione fiscale è troppo alta".

Siamo in un Paese che si considera civile dove, secondo la filosofia di chi ha abolito a forza di tratti di penna sulle spese pubbliche gran parte delle nostre risorse di cura e di ricerca, la sanità pubblica dovrebbe miracolosamente essere sanata dallo Stato prendendo a prestito moneta ma senza aumentare il prelievo fiscale sui più abbienti.

Se il Governo italiano è riuscito, con la legislazione attuale, a confinare in casa tutti i residenti, a far chiudere aziende, ad azzerare il turismo, a stanziare centinaia di miliardi, eccetera... è evidente che un Governo può anche espellere tutti gli illegali, occupare forzatamente i giovani che non studiano e non lavorano in attività di servizio pubblico, alzare le pensioni minime, riavviare la ricerca, aumentare il prelievo fiscale sui redditi superiori, eccetera...se vuole.

I social e i vecchi media mostrano un impressionante proliferare di conflitti tra autorità pubbliche che cercano di limitare il contagio e gli interessati privati che vorrebbero infischiarne. E così, mentre l'Italia cerca di ripartire, con la campana che scandisce con i suoi rintocchi i morti che la nostra organizzazione sanitaria pubblica, resa inadeguata per non far pagare più tasse a chi può pagarle benissimo, non sembra in grado di evitare come riescono a fare altri Stati considerati più "fiscalmente oppressivi", i politici e gli intellettuali ben pagati continuano imperterriti con la loro altrettanto monotona ripetizione: meno tasse!

Più di un secolo fa la Destra era la fazione più attenta all'equilibrio del bilancio pubblico, adesso è la fautrice di sempre più debito e sempre più deficit, perché "non ci sono le risorse". In realtà le risorse ci sono, ma non nei 1.700 miliardi di conti correnti per un prelievo non progressivo, né nei migliaia di miliardi di immobili composti in gran parte da case pagate col proprio sudore. Le risorse sono negli altissimi redditi ricavati gestendo il lavoro di altri, nei grandi patrimoni accumulati grazie a un prelievo fiscale non progressivo, nelle grandi rendite parassitarie che si annidano in tutto il sistema, nei conflitti d'interesse, eccetera...

Lo spettro di una legislazione fiscale più egualitaria renderebbe insonni le notti di coloro che dovrebbero ridare alla collettività parte di quel che hanno avuto, ma...

In questo momento storico la destra economica ha un potentissimo alleato proprio nei Partiti che dovrebbero lanciare i provvedimenti che teme. Perché tutti questi Partiti sono xenofili, e insieme alle riforme fiscali temutissime dalla destra vogliono anche proporre sanatorie, riforme, porti aperti, e tutto l'armamentario che ha trasformato l'Italia in un Paese dove i non autoctoni sono ormai il 15%, percentuale che aumenta regolarmente ogni anno tra arrivi regolari, nascite da non autoctoni, e arrivi clandestini. Per bloccare le riforme economiche, di cui ha terrore la destra economica, sarà sufficiente che la destra patriottica prometta riforme per ridurre questa percentuale; più le attuerà e maggiore sarà il consenso che otterrà tra gli autoctoni.

Mai momento fu più opportuno di questo: con milioni di disoccupati in più è impossibile giustificare la presenza in Italia di lavoratori extraeuropei non strettamente indispensabili. Ovunque vi sia disponibilità di manodopera autoctona quella straniera è superflua, e chiunque agirà per ridurla avrà un seguito tra gli elettori; a patto che poi realizzi le sue promesse. Promettere l'espulsione di 600.000 irregolari rischia di trasformarsi in un boomerang politico se le espulsioni non procederanno a ritmo percepibile dagli elettori. Almeno 2-3000 usciti dall'Italia "al giorno", cancellazione del diritto d'asilo, revisione delle leggi sulla cittadinanza, revoca della cittadinanza concessa ad ampie fasce di extraeuropei, questo il programma elettorale che metterebbe in secondo piano le riforme economiche egualitariste.

Significherebbe rinunciare a una massa di manodopera sottopagata e non sindacalizzata fortemente voluta dalla destra economica, cosa che terrorizza il mondo aziendalista. Questo programma però avrebbe lo stesso impatto sull'elettorato delle riforme fiscali che dovrebbero essere attuate per ripagare il debito pubblico in modo da tranquillizzare i mercati.

Se le elezioni del 2018 sono state traumatiche, con l'affermazione di Lega e M5S, che portavano avanti separatamente i due bisogni fondamentali per l'elettorato italiano, nel 2023 i due bisogni avranno assunto una valenza moltiplicata. Tra i due contendenti, chi vincerà?